

Federico Cafiero de Raho è entrato in magistratura nel giugno 1978 ed ha svolto inizialmente funzioni di Sostituto procuratore della Repubblica in Milano, ove si è occupato di indagini riguardanti vari settori della criminalità, tra i quali, terrorismo e delitti fallimentari e finanziari, con particolare riferimento a delitti di bancarotta fraudolenta e contrabbando di oli minerali.

Nel 1984 fu trasferito, a sua domanda, alla procura della Repubblica di Napoli con le funzioni di Sostituto Procuratore. Prese subito ad occuparsi di indagini e dibattimenti riguardanti associazioni camorristiche. In uno dei primi dibattimenti a lui assegnati, nei confronti di Raffaele Cutolo ed i componenti del direttivo della NCO, per associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti ed armi, ottenne la condanna di tutti gli imputati.

Sempre nel 1984 fu pubblico ministero nel processo a carico di Abate Antonio + 194 per il delitto di associazione mafiosa riguardante la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo.

Condusse numerosissime indagini riguardanti i clan della città di Napoli (Quartieri Spagnoli, Sanità, zona "Mercato", Rione Traiano, Secondigliano) e della provincia (Ercolano, Portici, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Marano di Napoli, Afragola, Pomigliano), instaurando diversi maxi processi per reati di associazione camorristica omicidio, estorsione ed ottenendo numerosissime condanne, anche all'ergastolo.

Con la istituzione delle direzioni distrettuali Antimafia, nell'anno 1992, venne designato quale Sostituto nella nuova struttura.

In tale ruolo si occupò di numerose indagini tra le quali hanno assunto specifico rilievo quelle nei confronti del *clan dei casalesi* sfociate in numerosi processi, tra i quali è famoso il *Processo Spartacus*, concluso con le condanne all'ergastolo di tutti i capi e componenti della struttura di vertice, nonché a pene temporanee di centinaia di affiliati, tra i quali figuravano imprenditori e pubblici amministratori. La sola requisitoria del processo, sviluppata dal dott. Cafiero de Raho, si protrasse per 42 udienze. Curò anche diversi altri filoni investigativi nei confronti dei componenti del *clan dei casalesi*.

Si occupò dell'omicidio del sacerdote di Casal di Principe *Don Peppe Diana*, portando al processo mandanti ed esecutori, tutti condannati all'ergastolo.

Si occupò anche dell'omicidio di Francesco Imposimato, fratello del giudice istruttore presso il tribunale di Roma, ucciso per vendetta trasversale nei confronti del giudice, che si era impegnato nell'individuazione del riciclaggio di *cosa nostra* in Sardegna; all'esito del processo furono condannati all'ergastolo Pippo Calò e Vincenzo Lubrano, quali mandanti, Antonio Raffaele Ligato e Antonio Abbate, quali esecutori.

Nel 2006 venne nominato procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Napoli, ove coordinò, prima il settore delle Misure di prevenzione e poi la Direzione distrettuale antimafia. In tale ruolo, peraltro, coordinò le indagini ed il dibattimento nei confronti degli oltre cento affiliati alla frangia stragista del clan dei casalesi guidata da Giuseppe Setola, che tra l'aprile e l'ottobre del 2008 eseguì 15 omicidi e due stragi. All'esito delle indagini furono identificati, processati e condannati all'ergastolo gli autori di tutti gli omicidi e delle due stragi.

Con il suo coordinamento vennero catturati i latitanti al vertice del clan dei casalesi, tra i quali, Caterino Mario, Schiavone Nicola, Iovine Antonio, Zagaria Michele.

Nel 2013 venne nominato Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. In tale ruolo ha dato impulso alle indagini sul traffico internazionale di stupefacenti, individuando e traendo in arresto i componenti di plurime organizzazioni strutturate su scala internazionale, per l'importazione della cocaina e la distribuzione in vari Paesi europei.

Massimo impulso dette alla cattura di latitanti 'ndranghetisti, alcuni, particolarmente pericolosi, condannati all'ergastolo, ricercati da oltre 20 anni. Nella sua gestione tutti i latitanti furono tratti in arresto.

Condusse, inoltre, numerose operazioni finalizzate a disarticolare le "*consorterie storiche*" della 'Ndrangheta, individuando e traendo in arresto i relativi componenti.

Con la sua gestione venne dato massimo impulso ai sequestri e alle confische di beni immobili e aziende.

Coordinò la complessa indagine sulla componente "invisibile" della 'ndrangheta, disvelando l'esistenza di una struttura sovraordinata, parallela al "Crimine" o "Provincia", ma ancora più mimetizzata, costituita da storici personaggi della 'ndrangheta che hanno interfacciato esponenti dell'economia e della politica e instaurato rapporti con la massoneria.

Nel periodo della sua gestione furono acquisiti ben 13 collaboratori di giustizia e 2 testimoni, un dato significativo in un territorio governato dall'omertà.

Sviluppò, inoltre, con valorosi colleghi, le indagini sulla partecipazione della 'ndrangheta alla strategia stragista di "cosa nostra" negli anni 1993-94, accertando che l'esecuzione di un duplice omicidio di due carabinieri e due duplici tentati omicidi di altri carabinieri, nel dicembre 1993 e nel gennaio-febbraio 1994, furono manifestazione dell'iniziale adesione della 'ndrangheta alla strategia stragista continentale di *cosa nostra*. L'indagine accertò che in un'assemblea dei capi storici della 'ndrangheta fu deciso di recedere da quella iniziale adesione per poter continuare a coltivare i propri interessi criminali ed economici.

Nel novembre 2017 è stato nominato procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo. In tale ruolo ha curato il coordinamento tra gli uffici in numerose indagini collegate di mafia e terrorismo ed ha sviluppato rapporti internazionali con autorità giudiziarie straniere e organismi internazionali per tratteggiare una strategia condivisa per il contrasto alle mafie al di là delle frontiere.

Ha dato, inoltre, impulso a numerose iniziative finalizzate ad impedire infiltrazioni mafiose nell'accesso al credito e nei contratti pubblici determinati dal PNRR.

Ha inviato pareri alle Commissioni Parlamentari ed al Ministro della Giustizia in relazione alla legislazione antimafia e a quella di sostegno all'economia, evidenziando aspetti significativi per ostacolare le infiltrazioni mafiose.

In tale ruolo ha dato forte impulso alla sottoscrizione di protocolli con alcune Regioni e con Confindustria Alberghi, oltre che con numerose Istituzioni.